

## Grand Prix di Tivoli 24/11/2008

### *ME L'AGGHIO A RIMAGNÀ TUTTU 'SSACIDOLATTICO*

Questa e molte altre sono state le espressioni raccolte prima, durante e dopo la splendida gara del Grand Prix Di Tivoli, estrapolate dall'antichissimo, colorito e apprezzatissimo dialetto tiburtino.

L'appuntamento per la partenza della gara, fissato presso la rinomata Piazza Palatina in arte della verdura dove da tempo immemore si svolge giornalmente l'antichissimo mercato per la vendita di prodotti agricoli, è stato quasi "gelato" dalla temperatura tipicamente invernale, che ha messo a dura prova i seppur temprati fisici atletici dei numerosi partecipanti al grand prix, che si sono spogliati all'addiaccio del clima tiburtino(mai fu più appropriato l'antico detto: Tivoli de bon conforto, o tira vento o fa freddo o sona a morto).



Gia dall'inizio i 20 gloriosi atleti della T.M., che stavolta hanno anche ricevuto il secondo premio per la società più numerosa, hanno percepito che questa sarebbe stata diversa rispetto alle altre numerose gare sostenute durante il corso dell'anno, sensazione rivelatasi fondata sia al momento dello start che durante i dieci km del percorso, infatti, basta pensare che la partenza è stata sparata, proprio davanti alla mitica fontana dei due leoni, tappa battuta da tutti noi sia nei tempi passati che odierni, sia per dissetarci nelle calde giornate estive, sia utilizzandola come appuntamento tra amici. Il percorso si è poi fatto sempre più emozionante e ricco di ricordi man mano che si srotolava lungo le arterie cittadine:

Via di Col sereno passando davanti al CENTRO DEL DISCO, Viale Tomei e Viale Trieste ci hanno permesso poi di inchinarci innanzi al mitico BAR CESARE, Via Empolitana con passaggio al Liceo

Scientifico, Via Acquaregna per il Volta e Ragioneria e giù fino al maestoso ponte della pace sopra al “Lago” dell’aniene, proseguendo per ponte Gregoriano che ci ha fatto passare proprio davanti al famosissimo PIPPO.

Da qui in poi, parliamo circa del quarto e al secondo giro dell’ottavo km, passiamo nella parte più affascinante ed emozionante della gara, Tivoli vecchio.



Intrufolandoci, infatti, nelle piccole stradine che scendono vertiginosamente davanti al paesaggio sovrastante le cascate e la chiesa di Quintigliolo per poi arrivare al buio tunnel dopo le cartiere, c’immergiamo nella parte più antica e vecchia della nostra cittadina, ancora oggi impregnata di profumi di sugo che si sentono la domenica mattina, di vecchi che fumano o giocano a carte davanti ai bar, di donne d’altri tempi che camminano veloci nelle fredde serate invernali con il classico fazzoletto al capo, ma anche di nuove realtà, fatte di famiglie d’immigrati d’altri paesi che, come noi Italiani nei tempi passati, tentano di trovare l’America proprio qui in Italia e trovano rifugio in questa zona ospitale di Tivoli anche per il costo minore degli affitti.

La parte più provante della gara è stata la micidiale salita del colle che per ben due volte ha provato a mettere in crisi cuore fegato e polmoni di noi tutti atleti, ma che una volta sconfitta ci ha fatto gonfiare d’orgoglio per la vittoria ottenuta.



All’arrivo, che è di nuovo nella mitica piazza della verdura o delle erbe, siamo confortati dalla calda voce del narratore di gara che ci accoglie addirittura chiamandoci per nome e che finalmente, o forse peccato, ci dice che è finita.

Il nostro spirito ha sicuramente ottenuto il suo risultato uscendo rafforzato da un’impresa del genere, consentendoci inoltre di metterci in mostra, e qui vien fuori un pizzico di vanità, nei confronti di tutti i nostri amici parenti e compaesani.

Parlando dei risultati ottenuti dagli atleti amaranto blu, oltre alle magnifiche conferme registrate da gran parte di tutti noi, è bene schiumarne tre tra la massa, ovvero, il magnifico ritorno del nostro Carini Sandro, che dopo una lunga assenza si è ripresentato con uno stucchevole 39'41", l'altro miglioramento di Bruno Piselli che con il tempo di 40'1" dimostra di nuovo la sua incredibile forma fisica e infine l'ottimo ritorno di Simone Meschini, che giungendo al traguardo in 40'53" sta mettendo a frutto i suoi allenamenti con la speranza di ripetere quanto di buono ha fatto in passato. Molto positivamente è stata accolta la presenza di Mario e Fabrizio Salvatori e Giovagnorio Stefano che pian piano prendono sempre più confidenza con il mondo della corsa a piedi: in bocca al lupo. In chiusura sembra doveroso, ma anche molto piacevole, ringraziare per la partecipazione i due fotoreporter; al secolo il figlio del vento e Augusto Mozzetta, che con foto ed immagini hanno reso immortale nel tempo le nostre e le loro gesta. Alla prossima avventura, alla prossima gara.

*Sandro Spaventa*

Per i più curiosi, alcune informazioni storiche relative ad alcuni monumenti visti durante la gara.

#### **Il tempio di Vesta**

Il tempio di Vesta, a pianta rotonda con 18 colonne scanalate di ordine corinzio (oggi ne rimangono solo 10), con peristilio ricoperto da un soffitto di travertino a cassettoni, risale alla prima metà del I secolo a.C. e domina la valle, oggi sede della Villa Gregoriana.

**Il tempio della Sibilla**, del II secolo a.C., è di forma rettangolare di stile ionico, composto da un basamento di travertino su cui poggiano le pareti laterali con semicolonne.



Nel Medioevo fu trasformato nella chiesa di San Giorgio, oggi scomparsa.

Dall'area dei templi, antica acropoli romana, si gode la vista del mirabile paesaggio di Villa Gregoriana e delle cascatelle al di sotto del ponte Gregoriano

Composto da un solo arco di 20 metri di luce, fu costruito al posto dell'antica cascata, dopo la catastrofica piena dell'Aniene (1826) ed inaugurato dal Pontefice Gregorio XVI il 24 maggio 1835.

Venne distrutto nel 1944 dalle truppe tedesche in ritirata e subito ricostruito.

Sotto di esso è stato recentemente riattivato il flusso dell'acqua, rievocando in tal modo l'antica immagine delle cascate, godibile sia dalla stessa Piazza Rivarola, sia ancor meglio, dal fronteggiante rione Castrovetere (Piazza delle Mole).

Dallo stesso ponte è apprezzabile lo stupendo scenario dell'**acropoli romana** con i due templi di Vesta e di Sibilla

L'edificio ha pianta quadrangolare. Ai quattro spigoli vi sono torri rotonde coronate da merli guelfi e collegate da muraglioni praticabili, che formano una corte interna quadrangolare.

La torre maestra misura, all'esterno, m 36.50; la mezzana m 25.50 e le due minori m 18.50: hanno pertanto altezze scalari, perché progettate per non coprire il campo di tiro alle bocche da fuoco.

Sia il coronamento delle torri, sia dei muraglioni di raccordo sono aggettanti su archetti.

Le mura sono a scarpa e in esse si aprono posterule e rare finestre.

Sulla porta d'ingresso vi è l'iscrizione: GRATA BONIS INVISI MALIS INIMICA SUPERBIS / SUM TIBI TIBURE ENIM SIC PIUS INSTITUIT.

### **La Rocca Pia**

La costruzione della Rocca Pia fu commissionata nel 1460 da papa Pio II Piccolomini (1458-1464), in luogo di un vecchio castello, già esistente ed abbattuto. Durante questa prima fase dei lavori, che si concluse entro il 1461, furono condotte a termine le due torri maggiori e il muraglione da cui erano unite; fu scavata la fossa di difesa, fu sgombrato il terreno circostante, utilizzando spesso il materiale reperito presso le rovine dell'attiguo anfiteatro romano.

Il completamento dell'edificio, secondo la tradizione tiburtina, avvenne al tempo di papa Alessandro VI (1492-1503), che fece edificare le altre due torri minori. Attraverso i secoli l'edificio subì diverse alterazioni: nel XVIII secolo il fossato era ormai inesistente perché colmato e caduto in disuso e dovrebbe risalire all'età napoleonica la costruzione del corpo aggiunto all'interno, che rimpicciolì la corte.

Nel secolo XIX la Rocca fu usata alternativamente come caserma per le truppe pontificie e come carcere; in seguito mantenne quest'ultima funzione fino agli anni '60. Attualmente è centro destinato all'allestimento di mostre e manifestazioni culturali.